Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4519
BRAIDENSE
MILANO

ARSACE

Dramma per Musica

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO VENEZZE

DI ROVIGO

Per la solita Fiera di Ottobre dell' anno MDCCXLV.

DEDICATA

A Sua Eccellenza Il Sig.

MARIN ANTONIO CAVALLI

Proveditor Straordinario in Terra Ferma

Eletto Proveditor Generale da Mar.

IN PADOVA, Per Gio: Battista Conzatti.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA.

È Grandissimo il mio ardimento; molto ben lo veggo, e 'l confesso; nel presentare all' E. V. questo piccolo libricciuolo, ma sul riflesso che sarà sempre la mia arditezza minore dell' innata sua somma benignità, mi fo coraggio di decorare col suo gran nome quest' opera, in fronte della quale so che l' E. V. altresì non isdegnerà comparire, essendo ella parto di così rinomato, e celebre Autore. A questo s' aggiugne che contribuendo io, per quanto da me si può, a rendere più dilettevole questa Fiera, ed a riempierla di solazzo, e di festa, non le sarà certamente cosa discara, molto piacendole, per sua gentile natura, che possano questi Cittadini godere degli onesti, e piacevoli divertimenti, e quelli partico-

ticolarmente che travagliati da gravi cure, hanno bisogno, per ristorarsi, di somiglianti diletti; che necessarj sarebbero massimamente, piu che a qualunque altro, a V. Eccellenza, da tanti, e privati, e pubblici affari continuamente agitata. Ma Ella ama tanto il ben pubblico, e così intenti rivolge a quello i pensieri tutti della sua mente, che o non cura, o si dimentica quegli stessi piaceri, e diporti che necessarj sarebbero, non che opportuni, a ricreare alcun poco, e rinfrancare il di lei animo affaticato da tante cose. Ma per non entrare nelle grandi lodi che V. E. ama meglio di meritar, che di udire, mi fermo quì, supplicandola col piu profondo ossequio, ad accettare con la sua solita umanità questa picciola offerta, come una viva rimostranza di quell' umilissimo rispetto con cui ardisco di darmi il pregiatissimo onore di sottoscrivermi.

Di V. E.

Umiliss. Devotiss. Obblig. Servid.
Filippo Dessales.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Sala Reale con Trono.
Deliziosa.

ATTO SECONDO.

Atrio con Trono.
Gabinetto Reale.

ATTO TERZO.

Cortile.
Prigione.
Luogo Magnifico.

LE SCENE.

Saranno di Nuova Invenzione.

LI BALLI.

Saranno d' Invenzione di Monsieur Pietro Bouden.

IL VESTIARIO.

E' d' Invenzione del Signor Natale Canziani.

AT-

ATTORI.

ARSACE SUPREMO GENERALE DEL REGNO.
Il Signor Giovanni Cellini.

STATIRA REGINA DI PERSIA.
La Signora Malgarita Giacomazzi.

ROSMIRI PRINCIPESSA SPOSA DI MITRANE.
La Signora Franceſca Leoni.

MITRANE PRINCIPE PERSIANO.
Il Signor Niccolino Petteti.

ARTABANO CONSIGLIERE DELLA REGINA.
Il Signor Felice Novello.

MEGABISE AMICO D' ARSACE.
La Signora Maria Maggini.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala Reale Terrena, all' intorno ornata con diverſe Statue, ed apparato di Nozze, e da una parte magnifico Trono.

Statira, Roſmiri, Megabiſe, Mitrane, Cavalieri, e Guardie di Corte ec.

Stat. MEntre bella Roſmiri
Per le tue fauſte nozze oggi feſteggia
Il mio Regno, e la Reggia
Nel giubilo comun taci, e ſoſpiri?
Che t' affligge?
Roſ. Nol ſo, Regina, e ſento,
Che non è tutto meco il mio contento.
Meg. Sovente dall' eccesso
De la ſoverchia gioja
Un troppo anguſto cor rimane oppreſſo.
Mit. E ſpeſſo ancor la mano *a Roſ.*
A diſpetto del core altrui ſi porge.
Roſ. Occhio mortal l' interno altrui non ſcorge.

SCENA SECONDA.

Artabano, e detti.

Art. AH Regina!
Stat. Artaban?
Mit. Parla.
Rof. Che fia?
Art. O ecceſſo, o fellonia!
Meg. Narra.
Art. Aſſalita
La Reggia d' ogni intorno,
Si minaccia il tuo Soglio, e la tua Vita.
Statira s' alza in piedi.
Rof. Ciel!
Stat. L' autore?
Meg. L' indegno?
Mit. Il traditore?
Rof. Il rubello, l' audace?
Stat. Chi fu? parla.
Art. Il tuo core,
Il tuo più favorito, Arſace.
Stat. Arſace? *Statira ſcende dal Trono.*
Rof. (Miſera!)
Meg. Oh Dio!
Mit. Io prevedea, Statira,
Che mercè l'amor tuo pieno d'orgoglio
Egli un giorno dovea rapirti il Soglio.
Stat. Va, Megabiſe, e co' miei fidi affrena
L' impeto contumace; *Megabiſe parte.*
Artabano, Mitrane,
Nel delitto d' Arſace
Giudici eleggo voi; ſia voſtro impegno
Di punire il fellone,
Benchè del fallo ſuo l' empia cagione
Sia deſio di vendetta, e non di Regno.

Rof.

Rof. Vendetta? ma perchè?
Stat. Perchè punita
Fu da me con l' eſiglio
L' audacia di Barſina, unico oggetto
Del ſuo cor, de' ſuoi voti, e del ſuo ciglio.
Rof. (Reſpiro.)
Art. Nel tuo core
Di già medita Amore.
Le difeſe del Reo.
Stat. T' inganni: chi poteo
Tanto oſar contro me, con ſua ruina
Ne l' amante vedrà la ſua Regina.
Svenate l' ingrato
Ch' è grande per me.
Fermate, che forſe
Tant' empio non è.
Ahi folle ch' io ſono,
Inganno il mio core;
Ma vincer l' amore
Coſtante ſaprò.
Riceva dal Trono
L' indegno la pena
Non ſperi perdono
Pietade non hò.
Svenate ec.

SCENA III.

Roſmiri, Mitrane, Artabano, e Guardie.

Mitr. E Qual torbida impura
Nube di rio timore
Turbando del tuo volto il bel candore,
Fin de' noſtri Imenei le faci oſcura?
Parla, mia Spoſa.
Rof. Oh Dio!
Già preſago il cor mio

Di non inteſi, e inaſpettati mali
Turbava la mia pace
Anche in mezzo al piacer de' miei ſponſali.
Art. Laſcia, che tema Arſace.
Roſ. Aimè!
Art. Di che paventi?
Roſ. Oh Dio! nol ſo, ma ſento
Tutto agitarmi in cor fiero tormento.

Queſta aria ſi canterà nel fine della Scena ſettima.

Colomba innamorata
Priva del caro bene,
Gemendo ſconſolata
Va per deſerte arene,
E fa del ſuo lamento
Il vento riſuonar.
Va dalla ſelva al prato
Vola dal monte al lido,
E nel ſoggiorno uſato
Senza il compagno fido
Sdegna di ritornar.
Colomba ec. *parte.*

SCENA IV.

Mitrane, ed Artabano.

Art. MItrane, or che la ſorte
Ci porge amica il crine, omai s'afferri.
In Arſace s' atterri
L' Idolo di Statira, e de la Corte.
Mit. De le leggi il rigore
Temer non ſa quel reo,
Che del Giudice ſuo poſſiede il core.
Art. Sin nelle Regie ſoglie
Portar l' armi rubelle,
Sembra colpa leggiera?
Con la ſpada d' Aſtrea

Tol-

Tolgaſi in un iſtante
A me un rivale odiato, a Lei l' amante.
Vantar allori, e palme
Più non vedrai l' altero;
Farò, ch' ei cada, e ſpero
Vicino il dì fatal.
Scender farò dal Soglio
Della ſua morte il cenno,
E a tanto ingiuſto orgoglio
Sarà la pena egual.
Vantar ec.

SCENA V.

Mitrane.

EGualmente ſon ciechi amore, e ſdegno.
Non prendo nò, non prendo
Le difeſe del Reo, ſe amica arride
La ſorte a' noſtri voti;
Ma temo ſolo, che d' effetto vuoti
Vadano gli odj noſtri, e il noſtro ſdegno,
Se l' amor di Statira è il ſuo ſoſtegno.
Un' aura di ſpeme
Mi ſcherza nel ſeno,
E al core, che teme,
Promette la calma.
Vedrò quell' ingrata
Depoſto l' orgoglio
Al fine placata
Dar pace a queſt' alma.
Un' ec.

SCENA VI.

Arſace con ſpada nuda, e ſeguito d' Armati trattenuto da Megabiſe.

Meg. AMico, e qual furor queſto fu mai?
Arſ. Ah, Megabiſe, oh Dio! ſon diſperato.

Meg. Tu l' unico ſoſtegno
Del Perſico diadema,
L' alma de la Regina, il cor del Regno,
Tu con l' armi rubelle
Invadere la Regia,
Sforzar le ſteſſe Guardie....
Arſ. Miſero! andaro a vuoto
Tutti i diſſegni miei.
E quanto m' acquiſtai
Co'l ſangue, e co'l ſudor tutto perdei.
Meg. Signor, queſto traſporto,
Che ti rende furioſo, e delirante,
Creder mi fa....
Arſ. Si, che il tradito Arſace
E' un' infelice, e diſperato amante.
Meg. Intendo: per Barſina....
Arſ. Ah, credi invano.
Meg. Qual' altro amor?
Arſ. Partite, a te confido,
li Soldati partono alcenno d' Arſace.
A te, che ſai tacer, del cor l'arcano.
Meg. Sai la mia fe.
Arſ. D' una ſecreta fiamma
Per la bella Roſmiri arde il mio core.
Ella con pari ardore
Corriſponde al mio foco.
Di me geloſa amante
Soſpira la Regina, e per mercede
Non ottiene da me, che oſſequio, e fede.
Gli affetti ſuoi confida
A la bella Roſmiri; eſſa, che vede,
Se mai ſi ſcopre il noſtro occulto amore,
In qual periglio ſia
La ſua vita, e la mia,
Per togliere ogni ſpeme a queſto core,
Dopo aver prieghi, e pianti uſato in vano,

Oggi a Mitrane, oh Dio!
A diſpetto del cor porge la mano.
Meg. Dunque per diſturbar queſti Imenei
Al Palaggio real correſti armato?
Arſ. Sì, ma tardi avviſato,
Tutto, ahi laſſo, perdei.
Meg. Converrà de l' eccesſo
Paleſar la cagione.
Arſ. O queſto mai,
Se a te lo confidai,
Io ti conſiderai altro me ſteſſo.
Meg. Di che paventi?
Arſ. Oh Dio!
Eſporrei l' Idol mio
Al ſicuro periglio.
Meg. Perchè?
Arſ. Tu pur vedeſti
Punita con l' eſiglio
L' innocente Barſina,
Sol perchè finſi amarla.
Meg. E per Roſmiri,
Che ormai ti abbandonò,
Che ad altri ſi donò, vorrai, che ſia
Creduta fellonia
Una colpa d' Amor?
Arſ. Sorte gradita!
Se dopo, ch' io perdei
Ogni bene in colei, perdo la vita.
Meg. Troppo confidi, Arſace,
Ne l' amor di Statira.
Arſ. Amico, non temer. Nel di lei core
Le fiamme de lo ſdegno
Saprà eſtinguere amore.
Meg. Ahi tanto di Statira ne l'affetto
Non fidarti: tu ſai,
Sì, tu conoſci appieno

Quanto possa lo sdegno entro quel seno.
Col Zeffiro amico,
E placido l' onda
Col Vento nemico
Dibatte la sponda
Si gonfia, s' innalza
La spiuma rimbalza
Diventa terror.
Tal mai se s' infiamma
quel Cor di Statira
D' amabile fiamma
Diventa tant' ira
Che teme, che freme
Confuso l' amor. Col ee.

SCENA VII.

Arsace, Rosmiri, poi Mitrane in disparte.

Ros. ARsace, o del cor mio
Adorato terror, caro spavento!
Qual' insano ardimento
Ti fe porre in obblio
La tua fe, la tua gloria, e la tua vita?
Tremante, e sbigottita
Nel tuo periglio, senza alcun ritegno
Del mio dover, del mio rossor, io vegno
A procurar da te la tua salvezza.
Ars. Ah, tiranna adorata,
Cruda Rosmiri, oh Dio!
Cerchi la mia salvezza, e intanto, ingrata,
Soscrivi di tua mano il morir mio.
Mi tradisci in un tempo, e mi deridi,
T' è cara la mia vita, e tu m' uccidi.
Ros. Io t' uccido, o crudel?
Mit. (O Ciel, che vedo:) (*in disparte.*)
Ros. Io, che pur di Statira
Per involarti a l' ira,

Ad onta del mio core,
A Mitrane abborrito offro la mano?
Mit. (Che intendo!)
Ros. Io .....
Ars. Cerchi in vano
Giustificar sì barbaro disegno;
Chi ben' ama comprende,
Che tutto perde innamorato core,
Quando perde il suo amore.
Ros. Se la parte migliore
Dono a te di me stessa, e la più frale
Consacro a la tua vita, e a la tua pace,
Per te questo mio core
Che potea far di più?
Mit. (Scopro un rivale
Nel mio nemico.)
Ros. Arsace,
Ami troppo da vile, ami da stolto,
S' Ami ciò, che deplori: Io mi credea,
Che il men, che amassi in me, fosse il mio volto.
Ars. Rosmiri, io te 'l confesso,
Non ho tanta virtude: io sempre amai
Sede di più bell' alma il tuo bel velo;
Questo è perduto omai.
O perdita fatal, che sì m' acora!
E pur respiro, e pure io vivo ancora!
Ros. Deh, vivi, e in te conserva
Il sommo de' miei voti.
Di Statira al furore,
Che il fallo tuo di fellonia condanna,
Opponi amor; fa de la tua Tiranna
La tua difesa: a Lei più dolce il ciglio
Volgi, che fuor di questo
Altro scampo non resta al tuo periglio.
Ars. Ah Rosmiri sleale,
A misura del tuo, pesi il mio amore,

Pensi tu, che il mio core
Possa cangiare affetti, e possa....
Ros. Addio.
Se più t' ascolto, hai lassa,
Me stessa, e il mio dover pongo in obblio.
Ars. Così mi lasci, ingrata?
Nè vuoi, ch' io t'ami più?
Ros. Che pene, oh Dio!
Lascia, deh, lascia almeno,
Che in solitaria parte
Turbin l' aura nemica
Questi de' miei tormenti,
Del mio tradito amor giusti lamenti.

SCENA VIII.

Arsace, e Mitrane.

Mit. ARsace, la Regina a se ti chiama.
Ars. Mi chiama per Mitrane,
A cui forse son note
Le cagioni per cui mi chiede, e brama?
Mit. Chi meglio di te puote
Saperne il fine, o immaginarlo almeno?
Ars. Nulla so.
Mit. Non te'l dice
Il rimorso, che latra entro il tuo seno?
Ars. Rimorso in sen d' Arsace?
Mit. Troppo è sordo quel cor, che non lo sente.
Ars. Perchè d' Arsace il cor sempre è innocente.
Mit. Tal non lo mostran l' opre.
Ars. E chi reo mi sospetta. *Mitrane parte.*
Maligno insieme, e mentitor si scopre.
Non temo l' empia sorte
Porto il coraggio in fronte,
Perciò gli scherni, e l'onte

So

So lieto disprezzar.
Così questo bel vanto
Colei vedesse almeno,
Che già da questo seno
Ne seppe trionfar.
Non ec.

SCENA IX.

Deliziosa nella Reggia.

Statira, poi Megabise.

Sta. STatira, è tempo omai,
Ch' un disprezzato amore
Degeneri in furore.
La fellonia d' Arsace
E indegna di clemenza, e di perdono;
Aspira il disleale
Dopo del core, ad usurparti il trono.
Meg. Mia Regina?
Sta. E ben? cessò il tumulto?
Dov'è? che fa l' audace?
Meg. Appena comparir mi vide Arsace,
Che cedè il campo, e pieno di rispetto
Per te il sangue, e la vita
Sempre esporrà; si duol, ch' altri l' accusi
D' enorme reità, di fe tradita;
E che la sua Regina,
Ch' ha di sua fedeltà prove sì belle,
Di fellonia l' incolpi, e di ribelle.
Sta. A ragion si lamenta, io gli fo torto.
La plebe sollevar, impugnar l' armi,
Assalir la mia Reggia,
Sforzare i miei Custodi, e minacciarmi
De la vita, e del Trono,
Questa è innocenza, e queste

Di

Di fedeltà, di vaſſallaggio ſono
Prove aſſai manifeſte.
Meg. Non ſempre è reità quella, che pare.
Parlano in ſua difeſa
Cotante impreſe ſue famoſe, e chiare.
Ma ſiaſi reo, vorrai veder punito
L' oggetto più gradito
De la tua tenerezza, e del tuo amore?
Sta. Taci coteſto amor, che il rammentarlo,
Raddoppia a lui la colpa, a me il roſſore.
parte Megabiſe.

SCENA X.

Statira, ed Arſace.

Sta. AHi viſta! ecco l' ingrato; io gelo, ed ardo
Tremo per lui, quando egli eſulta, e quando
Confuſo, e timoroſo,
E pallido, e tremante
Vederlo a me davante io mi credea:
Ecco, che baldanzoſo
Egli il Giudice ſembra, ed io la rea.
Arſ. Regina, eccoti Arſace, Eccolo a' cenni tuoi,
Innocente, ſe il credi, e reo ſe il vuoi.
Sta. Se l' amor mio poteo
Deſtarti in petto un sì feroce orgoglio,
Tremane ormai.
Arſ. Perchè?
Io non cerco perdon, che non ſon reo,
Nè ti chiedo pietà, che non la voglio.
Ne lo ſtato preſente,
In cui ridotto ſon da la mia ſorte,
L' unico de' miei voti è la mia morte.
Stat. Converrà ſoddisfarti. Hai tanto merto
Preſſo la mia corona,
Che il negar ſaria ingiuſto alle tue brame

Un

Un orribile fine, e un ferro infame.
Arſ. Del Carnefice il ferro
Reca l' infamia al reo, reca il cordoglio,
Ma per un' innocente
Ogni arena ferale è un Campidoglio.
Stat. Ma ſe innocente ſei, dunque tu brami
La morte ſol, perchè io divenghi ingiuſta,
E la mia gloria oſcuri, e il nome infami.
Perfido, e in che t' offeſe
La tua Regina, sì che Soglio, e vita
Non ſol gl' inſidj, ma la gloria ancora?
Arſ. Non più, non più, Regina.
Mi manca ogni difeſa
Col tuo ſoſtegno, e veggo
Omai la mia rovina.
Ordina la mia morte.
Stat. E penſi, indegno,
Di ſpaventar con queſta il mio coraggio?
Tu non curi il perdon, non vuoi difeſe,
Per farne un doppio oltraggio
A la clemenza mia.
Arſ. Le tante impreſe
E per terra, e per mare
Fatte in tuo prò, ſon le più certe, e chiare
Prove di mia innocenza; e ſe il perdono
Suppone il delinquente,
Implorar nol degg'io, che tal non ſono.
Stat. D' ingrata, e ſconoſcente,
Per render ricompenſa al tuo valore,
Col rinfacciar l' impreſe tue m' accuſi,
De le leggi il rigore
Decida dunque il premio, e la mercede
Dovuti al tuo valore, a la tua fede.
Arſ. Veggo, veggo, o Regina, che un geloſo
Amor di nuovo mi condanna; al fine
Si mora, e reſti almeno

Un

Un rimorſo crudele.
Stat. Ah taci, indegno.
Nè rinfacciarmi, oh Dio!
Un' affetto, che tutto è il roſſor mio.
L' error tuo ti condanna, e le tue colpe
Voglion da me vendetta,
E da me, qual la merti, empio, l' aſpetta.
Perfido, traditore,
Ti laſcio al tuo roſſore,
Già ti deteſto, ingrato....
(Ah, m' intendeſſe almeno,
Ah, mi vedeſſe il cor.)
Sempre a' tuoi danni avrai
Armati i ſdegni miei,
Il mio nemico ſei,
(Ed io ſon tutta amor.)
Perfido ec.

SCENA XI.

Arſace, poi Artabano, con Guardie.

Arſ. NE' ſdegni di Statira il mio deſtino
Io veggo omai vicino;
Ma in mezzo a' tanti, e sì crudeli affanni,
Che mi vogliono abſorto,
Spero ſol ne la morte il mio conforto.
Art. T' arreſta, Arſace, io vengo....
Arſ. Da me, che vuoi?
Art. Statira....
Arſ. Parla, Artaban, nè più tenermi a bada.
Art. Chiede....
Arſ. La morte mia?
Art. Nò: la tua Spada.
Arſ. Prendila; a lei la reca, e dì, che in eſſa
Arſace dà la Spada ad Artabano.
Baci il ſoſtegno de la ſua Corona,
Di tante ſue vittorie

L' in-

L' inſtrumento fedele, e di mie glorie.
Art. Guardie, a voi lo conſegno.
Per tuo carcere intanto
Queſto reale albergo a te deſtina;
Scorgi in mezzo al ſuo ſdegno
Qual clemenza ha per te la tua Regina.
Artabano parte ſolo, ſeco portando la Spada d' Arſace.

SCENA XII.

Arſace, e Guardie.

NO, che non ha la ſorte
Più ſventure per me; tutte in un giorno,
Tutte, oh Dio! le provai. Perdo l' oggetto
Del mio più dolce affetto; empio, ed ingrato
Sembro a la Perſia tutta, ed a Statira,
E tacer mi conviene,
E non poſſo parlar. Dove ſi trova
Un' anima, che ſia
Tormentata così, come la mia!
Perchè, ſe tanti ſiete,
Che delirar mi fate,
Perchè non m' uccidete
Affanni del mio cor.
Creſcete, oh Dio, creſcete
Finchè mi porge aita,
Con togliermi la vita
L' eccesſo del dolor.
Perchè, ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Grand' Atrio destinato per le pubbliche Udienze, con Trono ec.

Mitrane, ed Artabano.

Art. GIà il superbo è in arresto,
E di sua fellonia
I nuovi indizj, e nuove accuse appresto.
Mit. Fa, che a me pur sian note.
Art. Sai, che d' Occo nipote,
Che fu Padre a Statira,
Dario, o supposto, o vero, al Soglio aspira?
Mit. Questo già so, ma poi?
Art. Seco d' intelligenza accuso Arsace.
Mit. Come?
Art. Vien la Regina. Attendi: in brieve
Il resto intenderai.

SCENA II.

Statira, e detti.

Stat. FU' per Barsina
Cieco amor, cieco sdegno,
Che spinse Arsace a l' attentato indegno.
Art. Regina, così vuoi, così pur sia;
Ma di sua fellonia
Sicuri indizj, e nuove
Io tengo in mano indubitate prove.
Stat. Che mi dici, Artabano?
Art. E' vana ogn' opra,
Se del Giudice il core
A favore del Reo prevenne Amore.

Stat.

Stat. Nò, nò, fa pur, ch' io scopra
La reità di lui; vedrà l' ingrato
Ceder l' amore a la ragion di Stato.
Art. Questo foglio diretto
Al Generale Arsace, ed intercetto
Per opra mia, ne le tue mani io rendo.
Stat. Che sara? Dario scrive? oh Ciel! che intendo?

Legge.

Amico, io mi riposo
Tutto sul zelo tuo, su la tua fede.
Se mercè il tuo valor, giugnerò mai
A posseder cotesta regia Sede,
Meco del Trono a parte ancor sarai,
E l' oggetto per cui
Pena amante il tuo cor, da me otterrai.
Dario.....

E pur questo, o Dio!
Di Dario l' impostore
Il carattere noto al ciglio mio.
Ah scelerato Arsace, ah traditore,
O là tosto si guidi a me davanti.

partono alcune Guardie.

Con quali moti, e quanti
Agitato il mio cor si scuote in petto!
Amore, maestà, sdegno, sospetto,
Ragion di Stato, onore
Me'l dividono in parte, e fassi, oh Dio!
Il delitto d' altrui supplizio mio.
Mit. Ascendi al Trono; e di giust' ira accesa
Chi sprezzò l' amor tuo, provi il rigore.
Art. Tanto più grave a noi giunge l' offesa,
Quanto più caro a noi fu l' offensore.

SCE-

SCENA III.

Statira ſul Trono, Mitrane, ed Artabano a ſedere in ſeggi minori, ed Arſace fra Guardie.

Mit. ECco il ſuperbo.
Stat. E pure,
Miei ſpirti, vi turbate
Al comparir del Reo, vili, che ſiete:
Se punito il volete,
Avvertite, occhi miei, non lo mirate.
Art. Arſace, a te s' aſpetta
Render ragion di tua condotta. Armato
Aſſaliſti la Reggia, e di vendetta
Fu creduto un desìo mal conſigliato:
Ma nuovi indizj, e prove
Aggravan le tue colpe:
Tu ne adduci, ſe n' hai, le tue diſcolpe.
Non parli?
Mit. Reo, che tace,
Già ſi dà per convinto.
Stat. (Perfido, e contumace
Rinunzia a le difeſe, ed al perdono;
Ed io lo ſoffro.)
Art. A queſto Regio Trono
Rubello, e traditor ti ſcopre un foglio
Di Dario a te diretto.
Riſpondi.
Stat. (E tace ancor?)
Mit. Vedi, che orgoglio?
Art. Nuovo delitto è queſto ſuo ſilenzio.
Mit. Quì di tua fellonia
Leggi l' accuſa, il teſtimon, la prova.
le dà il foglio di Dario.
Diffenditi, ſe puoi,

Che

Che il tacer non t' aſſolve, e non ti giova.
Arſ. Foglio infame, e mendace
D' oſcurar le mie glorie
Con l' accuſarmi reo, non è capace.
Senza degnar nè pur d' un guardo ſolo
L' indegna carta, al ſuolo
Lacerata ſen cada, e ſi calpeſti. *ſtraccia il foglio.*
A ſmentir le ſue note
Con linguaggio più fido, e più verace
Parlano queſte mie
Illuſtri cicatrici,
Nè al Tribunal de la calunnia Arſace
Rende de l' opre ſue ragione alcuna:
Quante più prove aduna
L' invidia contro me, più ſi confonda
Col mio tacer; riſponda
Per me la fama, il nome, il valor mio.
Baſta; di mia innocenza
Conſapevoli ſiamo il Cielo, ed io.
Art. E così ti difendi?
Mit. E il giudizio d' Aſtrea
Così ſchivar, così ſtuggir pretendi?
Stat. E tanto ardir conſerva un' alma rea?
Queſto è troppo: l' ingrato
Statira ſcende dal Trono.
S' abbandoni al ſuo Fato: Arſace, addio.
Arſ. Ciò, che mi fa ſpavento,
Regina, è queſta vita omai nojoſa,
S' eſſer mi vuoi pietoſa,
Ordina la mia morte, e ſon contento.
Stat. Già che togli al mio core
Tutta la pace, e che morir tu vuoi
Da rubel diſperato,
Morrai, sì sì, morrai, barbaro, ingrato
Se un traditor non ſei
E diſcolparti ſdegni

Di

Di te lagnar ti dei,
Ne ti doler di me.
Se pertinace e fiero
Sprezzi la mia clemenza,
Questa non è innocenza
E fedeltà non è.
Se un ec.

SCENA IV.

Arsace, Artabano, Guardie, poi Rosmiri.

Art. GIà partì la Regina; Arsace, or puoi
Libero favellar.
Ars. Sì sì, con voi
Libero parlerò: L' odio, il livore
Vi armò contro di me. Vi alzò la sorte,
Non già il merto, e il valore
A tentar di oscurare la mia vita.
Per voi la frode, e la calunnia unita
Macchine forma all' innocenza. A tale
Indegno Tribunale,
Da cui sta lunge, e la giustizia, e il dritto
E colpa il merto, e la virtù delitto.
Ros. Arsace il giusto sdegno
Modera per pietà.
Ars. Numi! Rosmiri....
Art. O le discolpe adduci,
O alla tua pena omai, fellon t' appresta.
Ars. A me fellon?
Ros. Oh Dio!
Giustifica ten priego
La tua innocenza, e se sperar mi lice
Qualche poter sopra di te, deh vanne
Alla Regina, e la ragion palesa
De' tuoi trasporti.
Ars. Io così vile?

Ros.

Ros. E intanto
La tua gloria, te stesso
Perder vorrai? L' ultima prova è questa,
Che impongo al tuo bel core;
Abbi di me pietà, del mio dolore.
Ars. Lasciami al mio destin, lascia ch' io mora,
Pensa, che t' amo, e intanto
Serba fedel a la mia tomba il pianto.
Deh respirar lasciatemi
Nel fiero mio tormento
Altro non so risolvere
Che a te fedel sarò.
Mi trovo in un istante
Misero afflito Amante
E pur tremar non so. Deh ec.

SCENA V.

Rosmiri, Artabano, poi Mitrane.

Art. TAnta pietà, Rosmiri,
Per Arsace?
Ros. Il mio core
A te non è permesso
Interpretar. A la Regina io volo;
Forse Arsace vivrà.
Mit. Ferma, mia Sposa.
Dove sì frettolosa?
Ros. (O incontro! oh Dio!)
Mit. Se ancora ti confondi
Per l' eccesso d' Arsace,
Che importuno sturbò nostri Imenei,
Rosmiri, datti pace,
Serena il cor, già vendicata sei.
Ros. Come?
Mit. Con la sua testa
Il fellon pagherà l' empio attentato

Con-

Convinto di rubello, e condannato.
Rof. Ah, che morendo Arface,
Al Regno la difefa,
A la Regina il core,
Ed al pubblico ben toglie la pace.
Mit. E a Rofmiri l' amore.
Con linguaggio fincero
Parli il tuo cor. Adori Arface.
Rof. E' vero.
Amo un Eroe ben degno
De l' amor di Rofmiri; e fe a lui rendo
Ciò, ch' io devo al fuo merto, in che t' offendo?
Mit. In che m' offendi, ingrata? A me dovuto
Per ogni legge è quel tuo cor.
Rof. Mitrane,
T' accheta: Io fo qual fia
Il debito di Spofa. Ha nobil Donna
Per anima l' onor. Di gelofia
Non t' acciechi il veleno.
Tutto è tuo, fuor che il cor; ma s' ancor quefto
Con la morte d' Arface
Afpiri a poffeder, perdi anche il refto.
Non temer, fon la tua Spofa:
Quel che chiedi avrai da me:
Bella fè, fincero amore,
Sempre a te coftante il core....
Ah, che'l cor più mio non è.
Che puoi far lo foffri in pace;
Il mio cor fta in fen d' Arface;
Crudo fato a lui lo diè.
Non temer ec.

SCENA VI.

Mitrane, ed Artabano.

Mit. ARtabano, s' affretti
Il deftino di Arface;

Ma

Ma del foglio di Dario,
Dimmi da te intercetto .....
Art. Era il foglio di Dario a me diretto.
Mit. (Che fento? Oh iniquo! (*da fe*)
Art. Dario per opra mia fe giunge al trono,
Sia mercede, o fia dono,
Fia Statira mia Spofa.
Mit. (Difperata paffion, e che non ofa?) (*da fe*)
Art. Non perdiam tempo: Io vado
A fcriver la fentenza;
Mitrane la fofcriva, e Arface mora.
Mit. Vanne: A' noftri intereffi
Effer potria fatal ogni dimora.

SCENA VII.

Mitrane.

PUò trovarfi del mio
Un' amor più infelice, e più funefto!
La mia Spofa ama Arface, ed io lo foffro.
Ah, pera, chi quel core
Mi rapifce, e allor forfe,
O delufa, o placata
Vedrò quell' Alma altera, ed oftinata.
Voi, che languite
Senza fperanza,
Voi, che foffrite
Tiranno amore,
Dite -- fe affanno
Del mio maggiore,
Dite, fe pena
Maggior fi dà.
Ma il mio rivale
Non goda, o rida:
Provi l' infida
Il mio rigore.

Ah,

Ah, che in quest' anima
D' un' empio amore
Tutta si sfoga
La crudeltà. Voi che languite ec.

SCENA VIII.

Gabinetto con Tavolino, Sedie, ed apparecchio per scrivere.

Statira, ed Artabano con un foglio.

Art. A Terminar la capital sentenza
Manca la firma di tua regia mano.
Stat. Porgi il foglio: Artabano
pone il foglio sopra il Tavolino.
Dimmi: di sua innocenza
Quali adduce difese?
Art. In oltraggi, ed offese
Contro i Giudici suoi prorompe, e chiama
Il suo nome in difesa, e la sua fama.
Stat. Superbo?
Art. A chieder grazia
Indurlo io pur volea a tua clemenza,
Ma con empia insolenza
Rispose .... oh Dio! io m'arrossisco, e taccio.
Stat. (Misera! ed io per lui ardo, ed agghiaccio!)
Vanne, Artaban, procura
D' impedire i tumulti, e sia tua cura
Far prender l'armi, e raddoppiar le guardie
Dove fia d' uopo: Arsace
Troppo al Popolo è caro.
Art. Vado a porvi riparo,
E su la fede mia riposa in pace.
Vada fra le ritorte
Quel barbaro, ed ingrato
Degno sì fe di morte

Nè

Nè merita pietà.
Tu rasserena il ciglio,
E da l' altrui periglio
Ognuno a rispettarti
Apprendere dovrà.
Vada ec.

SCENA IX.

Statira, poi Megabise.

Stat. E Pure anco a dispetto
Di mia clemenza, e del mio amore, ingrato,
Non vuoi perdon, non vuoi pietà, vuoi morte.
Si contenti, o Statira, e l'ostinato
Veda, che al par di lui sai esser forte:
Soscrivi il fatal foglio, e la funesta
In atto di scrivere, poi s'arresta.
Sentenza..... Oh Dio! ma qual viltade è questa
Palpita il core, e da la man tremante
Cade la penna; ah Regi spirti, e voi
D' una offesa Regnante
Così la maestà voi sostenete?
Meg. A piedi tuoi Regina,
Non per l' amico Arsace,
Per l' interesse tuo tremante io vengo.
Stat. Megabise, che vuoi?
Meg. Salva il tuo Regno,
Salva la gloria tua, salva te stessa.
Ti rammenta qual vita
Al Carnefice esponi.
Stat. Io lodo, Megabise,
Per l' amico il tuo zelo, e la tua fede.
Dimmi, per la salvezza
D' un' ingrato vassallo, e sconoscente
Che poss' io far di più? s'egli è innocente,
Porti le sue difese, e s'egli è reo,

Pen-

Pentito al regio Trono
Chieda grazia, e pietade, e gli perdono.
Meg. Al tuo piè genuflesso *Megab. s' inginocchia.*
Deh, mira in Megabise Arsace istesso.
So, che quell' alma altera
Umiliarsi sdegna.....
Stat. Alzati, e spera.
Fa, che per ordin mio qui si conduca.
Con promesse, e lusinghe,
Se con minaccie egli non può, s' induca
A chiedermi il perdono.
Vedi a quanta viltà per lui discendo.
D'un reo vassallo a l' innocente orgoglio
Vinta cedo, e mi rendo;
Si salvi la mia gloria, altro non voglio.
Meg. Ma se ancora ostinato
Ricusa.....
Stat. Se l' ingrato
Quest' ultima finezza
De la mia tenerezza
Sprezza superbo, e non si rende, allora
Non speri più, vada al supplizio, e mora.
Meg. Spera veder placata
Quell' anima ostinata
E placida il perdono
Chieder davanti a te.
Entro quel nobil petto
Colpa non ha ricetto
Sai che fedel ti sono
Credimi ei reo non è.
Spero ec.

SCENA X.

Statira, poi Arsace incatenato.

Stat. OLà, tosto di Arsace
Mi si rechi la spada. E pur tu cedi
ad

ad una Guardia, che parte e poi ritorna con la Spada d' Arsace sopra un Bacile.

Orgogliosa Regina:
Trionfa amor di maestade, e vedi
Avvilita da te la tua grandezza.
Offri il perdono e tremi,
Se lo ricusa il reo, se lo disprezza.
Arſ. Quest' è la prima volta,
Che in ceppi vergognosi avvinto il piede
Ti si presenta Arsace.
Ben cento volte, e cento
Vinto l' Armeno, e debellato il Trace,
Cinto di palme, e di nemiche prede,
In atto trionfante,
Tu, il sai, Regina, ei ti comparve innante.
Stat. Lo so: tu mel rammenti, ed io t' intendo.
Detesto il mio rigore,
Sciolgo i tuoi ceppi, e al primo onor ti rendo:
Olà, tolgasi al piè quel laccio indegno,
alle Guardie, che gli levano le Catene.
Ed al tuo fianco invitto
Torni la Spada illustre, il gran sostegno
gli dà la spada.
Di questo Soglio. Siedi.
Ciascuno si ritiri. Arsace, siedi.
partono le Guardie, restando un sol Paggio dietro la Sedia di Statira con le Catene d' Arsace.
Arſ. Se reo ancor mi credi,
Improprio è il trattamento, e se innocente
Con l' onore presente,
Tu non ristori il mio passato oltraggio.
Stat. Siedi, Arsace, e più saggio
Provedi a la mia gloria, e a la tua vita.
Arſ. Da me che vuoi?
Stat. Giacchè per me finita
E' d' amor ogni speme, io chiedo almeno,

Ch' abbia a cor la mia gloria, e che tu viva.
Vedi, ingrato, se meno
Darmi tu puoi, se chieder men poss'io;
Per salvar la tua vita, e l'onor mio
Convien fra noi, che ci porgiamo aita.
Salva tu la mia gloria, io la tua vita.
Arſ. Per ſoſtener la gloria tua, fin' ora
Che non oprai? lo ſa la Perſia, e il Mondo,
Sallo il Ciel, tu lo ſai.
Stat. Io non confondo
Quel, ch'ora ſei con quel, che foſti allora.
Arſ. Io ſon ſempre lo ſteſſo.
Stat. A le tue prime impreſe
Non corriſponde il tuo ultimo eccesſo.
Arſ. Tu dunque reo mi credi.
Stat. E come tale,
Chiedendomi il perdono,
La tua vita conſervi, e l'onor mio.
Ma ſenti, disleale,
Senti, ingrato, qual dono
Al pentimento tuo, pentita anch'io,
Con mio danno, e roſſore or ti preparo.
Sentilo, e quindi apprendi
Quanto coſti al mio cor, quanto ſei caro.
Barſina.... a queſto nome
So, che brilla il tuo cor, benchè col ciglio
Non paleſi il contento.
Barſina da l' eſiglio
Richiamo (oh Dio! per me, che fier tormento!)
Sì Barſina cagione
De' miei diſprezzi, e fortunato oggetto
Degli amor tuoi io dono.... (e il ſoffrirò)
Io dono... (ahi, ch'io morrò) Spoſa al tuo letto.
Arſ. E mi credi sì vile,
Che a dichiararmi reo col pentimento,
Indur queſto mio core,

Se

Se il timore nol può, lo poſſa amore?
Io chiederti perdono? e di qual fallo?
Soſtien pur la tua gloria, e la tua pace,
Reſti Barſina in bando, e mora Arſace.
Stat. Nè pure a sì gran prezzo
Poſſo ottener da te.... Vedi, ſegnata
Su queſto foglio è la fatal ſentenza;
Manca ſol, ch'io ſoſcriva, anima ingrata,
Se con la mia clemenza,
Se co' favori miei or'io non ſeppi.....
Levandoſi Arſ. da ſedere, getta la Spada a' piedi di Stat.
Arſ. Soſcrivi pure il foglio,
Nò, che viver non voglio in tante pene.
Il ſangue ſparſo, i miei ſudori, oh Dio!
Già poneſti in obblio,
Tu m'accreſci gli affanni,
Tu miſero mi fai, tu mi condanni.
Stat. Se non t' aveſſi amato
Di te mi ſcorderei:
Sì, con te parlo, ingrato,
Con te, che adoro ancor.
Arſ. Sciogli le mie ritorte;
Ma vuoi gli affanni miei:
Laſcia, ch' io vada a morte,
Barbaro, ingrato cor.
Stat. Senti.
Arſ. Crudel.
Stat. Deh ſenti.
Arſ. Laſciami per pietà.
a. 2. Ah queſti ſon momenti
D' affanno, oh Dio! per me.
Arſ. Laſciami in pace il core,
Stat. Moſtro di Crudeltà,
a 2. Ah! tutto il mio dolore,
Arſ.) Barbara.
Stat.) Perfido; vien da te.

Se ec.

Fine dell' Atto Secondo.

A T-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Atrio con Tavolino.

Statira, poi Rosmiri.

Stat. OStinato, e superbo
Prieghi sprezza, e perdono il contumace
L' empio, il perfido Arsace.
va al Tavolino.
Mora il superbo, mora. (*scrive.*)
Statira getta la penna, e vede venire Rosmiri.
Vieni, Rosmiri, e senti:
Io Regina, ed offesa offro il perdono
A un Reo vassallo, ed ei lo sprezza, o Dio!
Vedi, de l'amor mio
A qual viltà precipitata io sono.
Per indur l' ostinato
A chiedermi pietà, senti, che orrore,
Che tormento per me! Chiamo Barsina
Da l'esiglio al suo letto, e pur l'ingrato
Sdegna.....
Ros. Nò, mia Regina.
Non arse mai per lei d'Arsace il core.
Questo infelice volto,
Questo è reo d' ogni eccesso: In me ravvisa
La tua Rivale sì....
Stat. Cieli, che ascolto!
Nuovo veleno in petto
M'infonde gelosia:
Mora il perfido, mora,
Siasi innocente, o reo, egli t'adora.
Ros. Regina, a la tua pace
L'af-

L' affetto mio svenai;
Atto sì illustre, e forte
Fa comparirti Arsace
Più indegno di perdon, più reo di morte?
Stat. Rosmiri, il mio trasporto,
Oh Dio! perdona, io mi querelo a torto.
Sì, l' assolvo innocente;
Ma il delitto apparente
D' ardita fellonia
Chiede, ch' io salvi insieme
Con la sua vita, anco la gloria mia.
Vanne, e se il viver suo pure a te preme,
Parla ad Arsace, induci
Quell' ostinato a dimandar perdono.
Ros. Pronta a l' opra mi porto, e tutta impegno
La mia fede, il mio zelo,
Acciò la pace a te rieda, ed al Regno.
parte Rosmiri.

SCENA II.

Statira.

AMore, e maestà, deh mi rendete
La calma, che perdei,
Viver priva di voi nò, non potrei.
Pietosi Numi,
Deh voi donate
Conforto, e vita,
Pace al mio cor.
Nè mi lasciate
In tanti affanni,
E mi togliete
Al mio dolor.
Pietosi ec.

SCENA III.

Orrido Carcere.

Arſace incatenato, poi Megabiſe.

Arſ. MOrte sì vile a me?
Cieli, Numi, perchè?
Perchè ſpendei
Il ſangue, e i ſudor miei
Per un' ingrata.
Barbara, e queſti ſono
I trionfi, gli allori,
Che al mio valor prepari?
Ecco quale mercede
La crudele ora rende a la mia fede.
Ah, Megabiſe, vieni, *va incontro a Megabiſe.*
Vieni, Amico, e ravviſa,
Ravviſa in me, ſe puoi, quel primo Arſace.
Vedi l'invitto, il fortunato, il prode,
Vedilo condannato
Vittima de l'invidia, e de la frode.
Lo vedi! Il credi tu?
Meg. Signor, lo vedo;
Ma pure ancor nol credo;
Sta in tua man la tua ſorte.
Arſ. Come?
Meg. A' primieri onori
La Regina t'invita,
Se pur tu non ricuſi
Stender il braccio a chi ti porge aita.
Arſ. Che far dunque degg' io?
Meg. Chieder perdono.
Arſ. E dovrà l' innocenza
Di rea prender ſembianza.
Meg. Per ſalvar la ſua gloria,

Solo

Solo da te desìa.....
Arſ. Ch' io con atto sì vil fregi la mia?
Meg. Abbi pietade almeno
De l' amor tuo; la tua Roſmiri....
Arſ. Ah mia?
Mia tu chiami Roſmiri?
Quando Spoſa d' altrui..... miſero! queſta
Queſta perdita ſolo
Ahi, rende la mia vita
Più della ſteſſa morte a me funeſta.
Privo di lei, oh Dio! dì, Megabiſe,
Come viver potrei?
Meg. Almen ſe morir vuoi, colà fra l'armi....
Ma che fia?
Arſ. Ciel, Roſmiri? *ſi ſente aprir la Carcere.*
Meg. Ah, bella, vieni,
E ſe giuſtizia, onore,
Amiſtade, e ragion non poſſon tanto,
Di toglier l' oſtinato
Al rigor del ſuo fato,
Tutta la gloria ſia del tuo bel pianto. *parte.*

SCENA IV.

Arſace, e Roſmiri.

Arſ. E Qual ſorte è la mia, bella Roſmiri?
E lo ſoffre l' invidia,
Che pria del morir mio
Io ti riveda, e poſſa dirti, Addio?
Roſ. Arſace, ſe il tuo amore
Sia tal, qual me'l credei,
Meglio il conoſcerò, ſe del tuo onore,
Se di tua vita, e di tua gloria amante,
De' tuoi perſecutori
Le macchine atterrando, e l' empie trame.
Involerai il tuo capo al ferro infame.

Arſ. E la vita, e la gloria
Per te ſola, o mia bella, a me fu cara;
Or che la ſorte avara
M' involò con Roſmiri ogni mio bene,
Non ho più che ſalvare; ogni mia ſpeme
Perì ne le tue nozze, e la tua mano,
Col porgerſi ad altrui,
Con decreto inumano
Segnò la morte mia.
Roſ. Io ſegnai la tua morte?
Io che il ripoſo mio, che la mia pace
Svenai per la tua vita, io la tua morte?
Io, che le tue ritorte,
Il decoro, il dover poſti in obblio,
Vengo a bagnar di queſto pianto mio,
Che più d'amor, che di pietade è figlio?
Arſ. Roſmiri, del tuo ciglio
E' troppo tardo, e troppo ingiuſto il pianto.
Vivendo, io non potrei
Soffrirti in braccio d' un Rivale odiato:
Dal amor mio, dal mio furor portato,
Rapirei, ... sbranarei.... oh Dio! perdona
Queſto inſano traſporto al mio furore.
Qualche sfogo ſi dona,
O mia cara Roſmiri, a chi ſi more.
Roſ. Dunque mori oſtinato?
Arſ. Sì: vuò morir. La vita
Per te, per la mia patria a me fu grata;
Tu, col ſpoſarti altrui,
Moſtrati, ch' io non fui degno di te,
Ed io morendo a la mia Patria ingrata
Moſtrerò pur, che indegna ella è di me.
Ma già de la mia morte
Ecco i Miniſtri: è tempo, *entrano Soldati.*
Che a morir mi prepari.
Addio, crudeli, e cari

Lu-

Lumi, già mio conforto, or mio martoro,
Vado a morir, addio.
Roſ. Numi! aita, pietà;... Ben mio, t'arreſta.....
Odimi.....
Arſ. Ah, più funeſta
Rendi la ſorte mia col tuo dolore.
Deh vivi, e ſerba almeno
La memoria d' Arſace entro il tuo ſeno.
Gelido il core oh Dio
Palpita, e già nel ſeno
Sento, che pur vien meno
L' antico mio vigor.
Senti però Ben mio
Non io: la morte temo
Se parto al guado eſtremo
Il tuo coſtante Amor.
Gelido ec.
Arſ. parte fra le Guardie.

SCENA V.

Roſmiri.

AH, crudeli, fermate:
Dove, ahi laſſa, guidate
La mia vita, il mio cor, l' Idolo mio?
Miſera! con chi parlo? ove ſon' io?
O Numi, ancor reſpiro?
Ancor ſon viva? e gli odioſi rai
Di così infauſto giorno ancor rimiro?
Arſace, ah dove ſei? ah dove vai?
Tra i pallidi orrori,
Che intorno mi ſtanno,
Tra gli empi timori,
Che calma non hanno,
Gelare mi ſento,
Mi ſento mancar.

In tanta procella,
Qual Stella risplende,
Qual Nume mi rende
Più placido il Mar.
Tra ec.

SCENA VI.

Luogo Magnifico.
Megabise, poi Statira.

Meg. RRegina, in van si tenta
Con lusinghe, o minaccie un'alma forte;
Nè l'aspetto di morte,
Nè ragion, nè amistade
Possono indur quel core a tal viltade.
Stat. Converrà, che avvilito
Ceda l'onor reale al fiero orgoglio
D'un suddito superbo, e che dal Soglio
Non curato da lui scenda il perdono.
Su, via, si salvi, e poi
Gradirà forse il dono,
Che li fa l'amor mio?
Ah, ch'io lo salvo, oh Dio! sol per Rosmiri.
Meg. Rosmiri?
Stat. Sì Rosmiri, e non Barsina
E' il fortunato oggetto
De l'amor suo.
Meg. Regina, è a me pur noto
L'affetto suo; vedi, come s'inganna
L'uman giudizio; e del supposto foglio
Del tuo nemico, io ti dirò, che Dario
Non ha più fier contrasto
Del fido Arsace ad usurparti il Soglio.
Stat. Innocente io lo credo.
Meg. E lo condanni?
Stat. La gloria mia....

Meg.

Meg. La gloria tua richiede
Gli oppressi sollevar, punir gl'inganni.
Stat. Quando il Mondo lo crede
Tinto di fellonia....
Meg. Allor palese
A te render convien la sua innocenza.
Stat. Mentre chieda il perdon....
Meg. S'ei non t'offese,
Deve implorar giustizia, e non clemenza.
Stat. Pur di Rosmiri ai prieghi
Pentito lo vedrai, e benchè forte....

SCENA VII.

Rosmiri frettolosa, e detti.

Ros. GRazia Regina.
Stat. E ben Rosmiri? Arsace....
Ros. Pietà, Regina, egli è condotto a morte
Stat. A morte? Megabise
Corri, vola, io l'assolvo, a me si guidi. *parte Meg.*
Ah, Regina superba, al fin ti rendi.
Rosmiri, non tardar, a lui ritorna:
Soccorri l'infelice.
Ros. Ah, che pavento
Tarda non sia la tua pietà; sortire
Io dal Carcere il vidi, e in quel momento
Perdei l'uso de' sensi. Il mio deliquio
Differì il mio ricorso, ed Artabano
Mi trattenne importuno anco l'ingresso. *parte*

SCENA VIII.

Statira, poi Mitrane, ed Artabano.

Stat. SCelerato Artabano; adesso, adesso
Apro al ver le pupille,
L'inganno riconosco, io son tradita;

Ma

Ma tremi il Traditore....
Artabano, Mitrane,
Che faceste d' Arsace?
Art. Quanto il giusto ricerca,
L'interesse del Regno, e la tua pace.
Stat. Perfidi, la mia pace,
La giustizia, il mio Regno
Voglion, ch' ei viva, e s' avverrà, che a tempo
Non giunga l' ordin mio, voi del mio sdegno
Proverete il rigor.
Mit. Tu soscrivesti
La sentenza mortale.
Stat. E ad eseguirla
Il mio consenso si richiede.
Art. Amara
Ti sembrerà la perdita, ma poi
La troverai, Regina,
Ben necessaria a gli interessi tuoi.
Stat. Necessaria? ah fellone,
Togliti a gli occhi miei. Non ha più freno
Il timor, ch' ho nel seno.
Ma il tuo capo, il tuo sangue
Pagherà quel d' Arsace.
Art. Un tuo rubello,
Un che t' insidia il Trono.....
Stat. E tu sei quello.
Art. Io, Regina? .....
Stat. Importuno,
Fuggi la mia presenza: il mio tormento
Cresce nel rimirarti.
Art. Farò quanto si dee: non mi spavento
Leon Piagato a Morte,
Sente mancar la vita,
Guarda la sua ferita,
Ne s' avilisce ancor,
Così fra l'ire estreme,

Rugge

Rugge minacia e freme,
Che fa tremar morendo,
Tal volta il Cacciator,
Leon ec.

SCENA IX.

Rosmiri, Megabise, e detti.

Ros. AMico, intendo, intendo.
Rosmiri viene discorrendo con Megabise.
Stat. Rosmiri, ora conosco.... Ah, così presto
Ritorni, Megabise,
Pallido, solo, e mesto?
Misera! intendo.
Meg. Oh Dio! Regina, oh Dio!
Stat. Tardo forse giungesti?
Meg. Tu il più fedel Vassallo,
Io l' amico più caro al fin perdei.
Ros. (E che cerco di più?) *si ritira.*
Mit. (Parte Rosmiri
Per celare il suo pianto a gli occhi miei.)
Stat. Chi mi soccorre, o Dio! chi mi consola?
Meg. Pien d' orrore, e spavento
Corsi, Regina, e in ogni volto intanto,
Che per strada incontrai,
Altro non rimirai, che duolo, e pianto.
Al Teatro funesto
Giunsi, e vidi, ahi qual vista!
Recisa.....
Stat. Oh Dio! non più: morir mi sento.
Mit. (O mio tardo rimorso, e pentimento!)

SCE-

SCENA X.

Rosmiri, e detti.

Stat. ROsmiri, acciò resista
A sì fiera passion l' afflitto core,
Deh, vieni, e mi rammenta
Il mio schernito amore.
Parlami de l' ingrato
In modo, ch' io ne concepisca orrore.
Strapparlo dal mio seno, e se non puoi
Svellarlo senza il core,
Il cor svelli con esso, e tel perdono.
Ros. Piacesse al Cielo, almeno
Per temprar il mio duol con la vendetta,
Ch' io strappar ti potessi,
Ingiustissima Donna, il cor dal seno.
Mit. Mia Sposa, e qual furore?
Ros. Io, perfido, tua Sposa?
D' Imeneo sì funesto
Reciso è il nodo omai.....
Stat. Rosmiri, così audace
Ti rende.....
Ros. Sì mi rende
Un dolor disperato, ma ingegnoso,
Un dolor, ch' ha saputo
Trar da lo stesso affanno il mio riposo.
Stat. Con chi parli? ove sei?
Ros. Sono innanzi a colei,
Che superba pretende
Tiranneggiar gli affetti, e far ne' cori
A sua voglia, e piacer nascer gli amori.
Stat. Olà, taci, e s' arresti.
Ros. E che puoi farmi?
Del mio supplicio io stessa
Già mi presi la cura, ed in brev' ora

Tu

Tu mi vedrai del mio destin Signora.
Meg. Che sento?
Mit. E che facesti? o Cieli, o Dei!
O mia Rosmiri....
Ros. Indietro,
Oggetto troppo odioso a gli occhi miei.
E tu, Femmina rea, t' accosta, e mira
Questo sudor gelato
Dal mio furor stillato,
Vie più, che dal velen.
Stat. Che sento, oh Dio!
Mit. Misero!
Meg. Oimè!
Ros. Barbara Donna, addio. *parte Ros.*
Stat. Megabise, pietà, pronto deh siegui
L' infelice.
Meg. Secondi
Il Cielo i voti miei. *parte.*
Mit. Son disperato, o mia Rosmiri! o Dei!

SCENA XI.

Statira, e Mitrane.

Stat. ED io vivo, ed io resto?
Ed avrà men vigore
Del dolor di Rosmiri il mio dolore?
Mit. A sciagure peggiori, io tel predico,
Ti serba, o Donna, il tuo destin. Statira,
Odimi, e se fin' ora
Piangesti per amor, piangi per ira.
Dario omai più non teme
Chi gli contrasti de la Persia il Soglio.
Lo scelerato foglio,
Che fe crederti reo di fellonia
Il tuo più caro, il più fedel soggetto,

Al

Al perfido Artabano era diretto.
Stat. Ah, ſcellerato! ah iniquo!
Mit. Tu ſpogliata del Trono,
Privata Donna, ad Artaban rubello
Sei deſtinata in dono.
Piangi, miſera, ſei
Prezzo del tradimento al Traditore.
Stat. Ed io ti ſoffro ancora?
Perfido....

SCENA XII.

Megabiſe, e detti.

Meg. MIa Regina,
Vive Roſmiri, e ſpero...
Stat. Lo voglia il Cielo almen.
Mit. Ah foſſe vero.
Stat. Con l' iniquo Artabano
Queſto complice indegno, olà, s' arreſti.
Mit. Già previdi il tuo sdegno. (*alle guardie.*
Eccoti il ferro: prendilo; con queſti
Previeni la tua ſorte,
Miſera Donna, ti trafiggi il core;
Se per darti la morte
Or non ha tanta forza il tuo dolore.
Getta a' piedi di Statira la Spada, che vien levata da una Guardia.
Stat. Megabiſe, s' appreſti
Il lor ſupplizio.
Meg. Aſpetta
Grande al par del tuo amor la tua vendetta.
(*parte.*
Mit. Vò diſperato a morte,
Nè perdo già coſtanza
A viſta del morir.

Fu-

Funeſta la mia ſorte
La ſola rimembranza,
Ch' io ti potei tradir.
Vò ec.
Mitrane parte fra guardie.

SCENA XII.

Statira.

FUrie, che m' agitate,
Rapitemi a l' orrenda
Faccia del mio deſtino, e mi celate
Per pietade a me ſteſſa; il più profondo
Carcere de l' Abiſſo
Avrà forſe per me più grato aſpetto.
Ahimè, che in ogni oggetto
D' Arſace l' infelice
Veggo l' ombra funeſta,
E in quella parte, e in queſta
Sento per mia cagion pianti, e ſoſpiri:
Ah, Statira crudel, e vivi, e ſpiri!

SCENA ULTIMA.

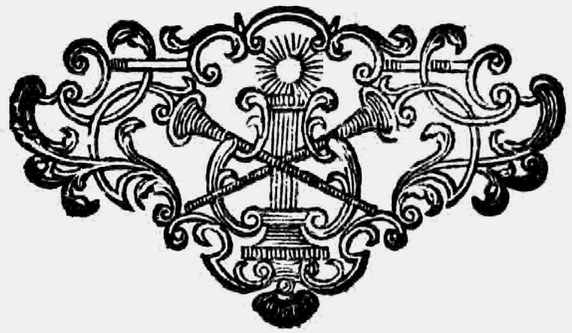
Statira, Megabiſe, e Popolo.

Meg. STatira, omai ſicura
E' la vita....
Stat. D' Arſace?
Meg. Piaceſſe al Ciel; ei nel ſuo ſangue aſſorto
Già ſai, che più non vive.
Stat. Arſace è morto?
Scellerata Statira, e tu vivrai?
Ah, ſe mi ſei fedel, ſvenami.... nò....
Meg. Regina?
Stat. Numi.... Cieli....

Do-

Dove, dove ſcoccate i lampi, i tuoni?
Se vibrarli temete
In un moſtro inumano,
Date i fulmini voſtri a la mia mano.
Meg. Quanto creſce il ſuo duolo.
Stat. Ma i fulmini ove ſono?
va per la Scena agitata.
Che fanno i lampi? a che rimbomba il tuono?
Perchè, dite, perchè,
In queſto infauſto giorno
Mi balenate inutilmente intorno?
Meg. Agitata vaneggia.
Stat. Quelle ſaette almeno,
Che negate a la man, vibrate al ſeno:
Queſto il berſaglio ſia
De' voſtri acceſi dardi.
Dov' è la ſtragge mia, Cieli codardi?
Meg. Miſera! E che far deggio?
Stat. Ma degni voi non ſiete
De l' onor di mia morte,
E vuò, che ſia conceſſa
Oggi la morte mia ſolo a me ſteſſa.
Meg. Ferma, Regina, ferma; e ſi riſparmi
Il tuo ſangue real.
Stat. Amico, a l' armi.
Ma viene Arſace.
Meg. Già delira, andiamo.
Stat. Vieni, Arſace; ah dove ſei?
Ah, no'l ſo, sì, ſo; ma che?
So, che l' ombra invendicata
Va gridando: ingrata, ingrata,
Parla, Arſace? sì; dov'è?
Dov'è? cerchiſi altrove.
O viviam, o moriam ſeco in eterno,
In Cielo, in Terra, in Mar, o ne l' Inferno.
Andiam.

Meg.

Meg. Ti ſeguo, e dove?
Stat. Dove de l' amor mio tra l' odio, e l' ira
Se Arſace è morto, ha da morir Statira.

IL FINE.